

Mozart oggi viene «consumato» in modo frammentario, discontinuo in sintonia con un approccio postmoderno alla cultura musicale



Dal mito dell'eterno fanciullo alla sua trasformazione in merce usa-e-getta per i giovani attraverso la pubblicità e i gadget

Quel Peter Pan rockettaro

LOREDANA LIPPERINI

Si potrebbe cominciare dal cantante punk Falco e dal suo «Rock me Mozart», composto nel bel mezzo della passione collettiva per il film «Amadeus» e simbolo più evidente della trasformazione del Divin Fanciullo dei cioccolatini in idolo per teen-agers. E potrebbe seguire una meditazione sui guasti della semplificazione cinematografica e del livellamento verso il basso della cultura, nonché sul primato secolare della musica sulle arti e sull'impossibilità di spiegarla con il ricorso ad un altro linguaggio. Se qualcuno pensa che stiamo esagerando, cerchi di ricordare che, ai tempi dell'uscita di «Amadeus», un'elita schiera si precipitò ad applicare i criteri della filologia alla sceneggiatura, incapendendosi nel sostenere che, a differenza di quanto raccontava Forman, Salieri non amava i dolci ma il fagiolo in fricassée, e che nella lettera del 10 aprile 1782 Mozart non scriveva «Caro papà» ma «Mon très cher Père». Adesso che siamo in pieno triduo da bicentenario, adesso che anche Alessandro Bergonzoni dice la sua sul Mozart-busines e che il «Corriere del Piccolo» ne fa un fumetto tipo Valentino-mela-verde versione illuminista, nessuno protesta più: guarda la combinazione.

Cambiamo attacco. Si potrebbe cominciare dai tempi più lontani, degli anni di Sylvie Vartan e del suo «Caro Mozart», quando era possibile «volare volare con te in un mondo che non c'è sulle note della Sinfonia in sol minore. E ci si potrebbe spingere fino ad altre sintonie, quelle che Waldo De Los Rios teneva a bagno nella sacrasia prima di rielaborarla a suon di batteria; per poi lambrare, magari, i minuetti veneziani simili-Bee Gees di un recente disco Fonit Cetra. Pericoloso, però, si rischia di precipitare dritti dritti nel Kitsch musicale, categoria minata perché

NI GIORNI DOPO, A SCHÖNBRUNN...



Un'immagine tratta dal fumetto «Mozart», di R.Sorani e M.Dionisio, pubblicato dal Corriere del Piccolo

Principe del Musical Andrew Lloyd Webber. Rossini, che ha fornito la colonna sonora per centinaia e centinaia di cartoni animati. E così via. Allora, se saccheggiano non è parola appropriata, si può parlare di fruizione. E qui i punti di contatto effettivamente aumentano, perché un Mozart «rock» esiste, e non è semplicemente una creatura cinematografica che alla paruccia col boccolino ha sostituito una chitarra alla Sex Pistols. Ma un musicista consumato in modo diverso, in

sintonia con un generale approccio alla musica e alla cultura modificato, frammentario, discontinuo, se vogliamo omogeneizzante nei suoi avvicinare prodotti «alti» e «bassi». Ma accettabile a chiunque, senza diaframmi sacrali. È pur vero che nel Nesso Dove postmoderno e privo di supporti ideologici, occorre imparare a «ballare nel buio», come dice Dick Hodge nel recente «La lambrina e il videoclip» (Eti), è vero che i linguaggi del presente si sono moltiplicati al punto

che è impossibile parlarli tutti. Ma è anche vero che ognuno può accedere alla parte che desidera di quel «tutti». Anche quella considerata, fin qui, proprietà intellettuale. Perché proprio Mozart? Per motivi biografici, in parte, per cui il fanciullo che non invecchiava mai propinato per secondo da libri e ritratti è risultato carismatico per gli anni della sindrome di Peter Pan, delle giovinezze prolungate ad libitum, anche se di plastica, anche se sintetiche e spaventose come

quelle di Michael Jackson. E fanciullezza, in Mozart significa anche una musica apparentemente «facile» e di peso lieve perché a-ideologica, perché leggibile da chiunque, e a tutti i livelli desiderati. Significa, certo, ribellione, come quella contenuta da Forman al suo Amadeus in quello che era un film rock a tutti gli effetti, con il trasgressore destinato a soccombere al potere: a morire giovane, come in «Quadrophenia», come in «Hair» (che era pur sempre di Forman, per

chi lo avesse dimenticato), come in tutta la mitologia rock. Quella che quest'anno ha trasformato in santino Jim Morrison e, con un po' di tempo e di buona volontà, riuscirà a fare lo stesso anche con un nemico dell'icona come Sid Vicious. Ma per tornare a Mozart, la responsabilità della sua trasformazione in oggetto di consumo giovanile va anche spartita tra la pubblicità, che lo ha messo come attuale (sia pure in forma d'olio d'oliva), tra i frequentissimi riferimenti giornalistici, i gadget, infine: dai sassolini agli adesivi, passando per le Mozart-Magliette e il Mozart-orologio (prima, però, che gli Swatch diventassero oggetti «auratici», e quando ancora erano simboli usa-e-getta di un tempo lineare, frammentario e assolutamente effimero). E vale la pena di notare che il Gran Bazar del bicentenario ha giocato le sue carte su un altro tipo di oggettistica, decisamente più simile al souvenir da visita al santuario, magliette sì, ma con il ritratto incompiuto fatto da Joseph Lange, quello con Mozart «con i segni della malattia addosso». E cibo: il trionfo del cannibalismo rituale, dai cioccolatini al liquore allo gnocco di fagiolo, fino all'italianissimo «gelato Amadeus», gusto nougat.

Insomma, è tutto quanto fa, per i puristi, cultura «bassa», ad aver reso Mozart nostro contemporaneo. E non è una prerogativa da bicentenario: Mozart, caso forse unico nella storia della musica, è stato letto, interpretato e amato in modo diverso di epoca in epoca, e spesso in toni «abbassamenti» popolari. E se alla fine del Settecento si vendevano cuffiette alla Papagena, è già in arrivo il Mozart contro-culturale, quello tradotto in racconto («Mozart in mirrorshades») dagli scrittori cyberpunk Bruce Sterling e Lewis Shiner. Godiamoci il bicentenario di Rossini, e intanto pensiamoci su.

LETTERE

«Sinistra» ma quale «sinistra»? (È sempre più da precisare)

Non si deve chiedere ai Carabinieri digiudicare!

Caro direttore, ho letto con la dovuta attenzione l'articolo di fondo di D'Alema sull'Unità del 17 novembre e sono rimasto sconcertato. D'Alema definisce patetica l'intervista all'Indipendente con cui Craxi ribadisce il suo orientamento a destra alleato con la Dc, e trova che tale scelta manchi di realismo.

A me pare, per gli obiettivi che Craxi con chiarezza persegue (e che sono diversi da quelli del Pds) che lo stesso Craxi sia invece ben realista. Non lo è invece chi, nonostante ogni evidenza, continua a illudersi sulla possibilità di stringere alleanze con questo Psi.

A me pare che, se si vuole essere realisti, si debba prendere atto che oggi su fondamentali questioni Psi e Pds hanno opinioni molto diverse; e mi sembra vuoto nominalismo mirare a una loro improbabile alleanza basata sul fatto che entrambi i partiti sono di sinistra. Questo termine infatti servirà ancora per distinzioni storiche (e in quanto tali appartenenti al passato) ma per l'oggi e per il futuro mi sembra perda sempre più significato e per reggere necessiti di continue precisazioni.

Carlo Pagnoni, Ferrara

«Dipinga fin che vuole ma per sé e pochi intimi»

Caro direttore, che triste spettacolo il sen. Fanfani, pittore. Ho visto il 24 novembre un servizio televisivo - sul Tg2 delle ore 13 - sulla sua pittura. Purtroppo ha avuto la capacità di deprimere il mio umore.

Che spettacolo sconsigliato vedere il pittore Fanfani esibire ed esibire quelle insignificanti e scontate «opere» così ossequiosamente apprezzate dagli amici presenti alla «vernice» della mostra (in prima fila per l'illustrazione del «maestro» il sen. Spadolini, che sembrava molto attento). C'è solo l'imbarazzo della scelta, infatti i dipinti in mostra spaziano - senza rilegno - dal genere figurativo a quello astratto con grande spavalderia imitativa e consolidato manierismo.

Povera arte italiana. Con artisti sicuramente validi chi ci tocca in gran pompa? Il sen. Fanfani e le sue «opere». Va bene che l'arte è libera (lo scrive l'articolo 33 della Costituzione) ma chi specula usando un solido nome guadagnato (onorevolmente) in altro campo, utilizza - senza quel pudore che è modestia e coscienza dei propri limiti - uno strumento così conveniente qual è il mezzo televisivo per propagandare informazione sulla propria attività - o vanità - d'artista.

Quanto vale quel servizio? Quanti veri artisti possono vantare l'onore di avere avuto all'inaugurazione di una propria personale tanti personaggi amici e ben disposti all'elogio come ne ha lei (anche nel suo caso il valore artistico non è quantificabile in danaro, ma quello commerciale suo, pare essere di svariati milioni al pezzo...). Niente di male, c'è chi può e chi non può.

Sen. Fanfani, con tutto il rispetto per la sua persona, mi creda. Si chiuda nell'«ero» (vedi studio o mansarda) e dipinga fin che vuole per sé e pochi intimi; ma per favore ci risparmi la visione a diffusione nazionale delle sue creature. Di questa sua attività il servizio pubblico tv non dovrebbe proprio interessarsi.

prof. Ivano Biasetti, Bompoto (Modena)

Caro direttore, ho l'impressione che non sia stata sufficientemente sottolineata la gravità dell'invito rivolto da Cosiga ai Carabinieri, quando detto: «Giudicate voi». Ch cosa è? Un'esortazione ai pronomi?

Carabinieri, se Lei non lo sa, non si deve chiedere ai Carabinieri digiudicare! (Giudicare (educarLa) spetta all'organonovista dalla Costituzione. E, ultima istanza, al popolo italiano).

Inno Magliaretti, Milano

Il ldr del Gr1 precisa. Ma le anti confermano

Caro Foa, a proposito dell'articolo pubblicato dal tuo giornale il 3 dicembre il comitato di redazione del Gr1 precisando segue.

Non risponde a verità il fatto che assemblea di redazione abbia discusso delle interviste «Presidente della Repubblica dello spazio da garantire tutti i protagonisti dello scontro tra Quirinale e magistrati». L'Assemblea si è semplicemente occupata della funzionalità delle varie redazioni, della carenza degli organici, delle scelte relative all'utilizzo dei redattori. Inoltre sono stati approvati all'unanimità documenti, rispettivamente sulla prosecuzione dell'attività e sulla Direzione della verifica in sede aziendale piano per la ridislocazione. I quanto riguarda l'interlocutorio al Direttore, il Cdr presa che si tratta, appunto, di una riunione sulla verifica «l'organizzazione del lavoro».

Pregando, in seguito, di far verificare gli elenchi, ti chiediamo pubblicare integralmente questa precisazione.

Roberto Pippas, Attilio Rosetta, Lel Marzulli, Roma

La raccomandazione sulla verifica dell'anti, almeno in questo caso come ben so il Cdr del Gr1: del tutto fuori luogo. Abbiamo verificato e le fonti ci hanno confermato esattamente ciò che abbiamo scritto.

Case degli enti pubblicizzate e ne scoprirete delle belle...

Caro direttore, ci sono certi temi del momento che a mio parere il giornale dovrebbe affrontare in tempestività, dando informazioni chiare e precise. Faccio due esempi che, essendo residente dell'Associazione e inquilino della Marsica, mi interessano da vicino.

È stato approvato l'emendamento sul rito case IACP e del Comune di Roma. Sapete che cosa si scoprirebbe indagando un numero elevato di lettori con le loro famiglie: perché limitarsi, come ha fatto l'Unità, a dare notizia di un inciso di due tre righe? Un articolo esplicativo sarebbe stato davvero ben accetto dai molti interessati.

Antonio Rasini, Mezzano

Hollywood ai piedi di Amadeus

Il cinema ha «saccheggiato» le opere e la vita del musicista. La prima pellicola è degli anni Venti. Nel 1984, Forman con il suo film crea un vero e proprio mito

ALBERTO CRESPÌ

Nel 1936 Arnold Schönberg, che si era rifugiato a Los Angeles per sfuggire alla Germania nazista, venne convocato negli studi della Metro Goldwyn Mayer da Irving Thalberg, uno dei più potenti produttori di Hollywood. Thalberg aveva sentito alla radio il suo brano *Verklarte Nacht* e voleva proporgli di comporre la colonna sonora per il film *La buona terra*, ispirato al famoso romanzo di Pearl S. Buck. Schönberg si disse disposto ad accettare, a condizione di poter controllare l'intero sonoro del film, quindi anche i dialoghi e la recitazione degli attori. Thalberg rimase di stucco a questa richiesta, ma Schönberg lo aveva talmente colpito che portò avanti la trattativa, offrendo un compenso di 25.000 dollari. Il musicista rilanciò, chiedendone 50.000. Thalberg lasciò perdere. Per 25.000 dollari di differenza, l'idea sfumò, e la colonna sonora della *Buona terra* fu scritta dal meno illustre, ma più malleabile Herbert Stohart.

Se al posto di un musicista difficile ed intrasigente come Schönberg ci fosse stato Wolfgang Amadeus Mozart, chissà come sarebbe andata a finire? Forse lui e Irving Thalberg si sarebbero capiti, se non altro perché avrebbero avuto entrambi negli occhi i segni della morte precoce. Thalberg morì a 37 anni proprio nel 1936, Mozart, come si sa, visse due anni di meno: solo 35. Ma al di là delle coincidenze, è affascinante domandarsi come si sarebbe trovato Mozart a Hollywood da vivo, visto che ci si è trovato tanto bene da morto.

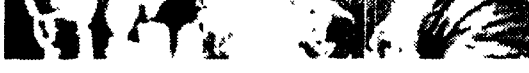
Un luogo comune della critica teatrale-cinematografica recita che se Shakespeare fosse vissuto nel '900, avrebbe scritto per il cinema e sarebbe stato lo sceneggiatore più pagato di Hollywood. Forse anche Mozart avrebbe lavorato volentieri per il cinema, magari trovando qualche difficoltà in più - rispetto al drammaturgo inglese - nel farsi ben pagare, visto il suo rapporto sempre, come dire, conflittuale con il denaro. E non parliamo di Mozart in quanto musicista, ma in quanto uomo di spettacolo, perché il geniale Amadeus - in coppia con Da Ponte, o con altri - era un inarrestabile narratore e

non amava, di Amadeus. Il mito che è fatto di acciattare quasi punk, di vitalismo infantile e strenuo, e soprattutto di quella impudica risata che gli regala l'attore Tom Hulce. La risposta è tutta lì, forse - una volta tanto - non è il caso di addentrarsi in spiegazioni dotte e complesse: Amadeus piace perché conglunge in sé il fascino maledetto dell'artista morto giovane e povero, e il fascino benedetto dell'eterno fanciullo scostumato. Piace perché è mezzo Jim Morrison e mezzo Michael Jackson, perché grazie al volto di Tom Hulce somiglia in modo impressionante a un altro mito giovanile di oggi, il tennista André Agassi. Di quest'ultimo ha la frontalità e l'insolferenza per le regole «classiche», di Morrison condivide il destino crudele, l'esuberanza sessuale e le inclinazioni esoteriche, di Jackson richiama il talento precoce e la sindrome di Peter Pan, l'incapacità di crescere, il gusto goloso di mantenersi bambini.

C'è da meravigliarsi che, con simili stimole, Amadeus sia popolare quanto un divo rock? Assolutamente no. E se i paragoni con Agassi, Morrison e Jackson vi sembrano irrilevanti, chiuderemo tomando al cinema e ricordando che Mozart è citato nei due libri più belli che sul cinema siano mai stati scritti. Vale a dire, nel saggio di Sergej Michailovic Eisenstein *La natura non indifferente* e nell'autobiografia di Ingmar Bergman *Lanterna magica*. Bergman ne parla, ovviamente, ricordando l'esperienza del *Flauto magico*, sottolineando, lui figlio di un pastore protestante, «la stranezza del fatto che il cattolico Mozart avesse scelto di scrivere un corale ispirato a Bach per comunica-

re il messaggio suo e di Schikaneder. È difficile pilotare il *Flauto magico*. Senza chiglia non è possibile, il corale banchiano è la chiglia». Ma prima, da quel grandissimo uomo di teatro che è, Bergman ha rimarcato quanto le interpretazioni di questa splendida opera siano sempre state fuorviate dall'età venerabile di molti cantanti: «Le grandi arie - l'aria del medaglione, l'aria in re minore, le colorature della Regina della notte - venivano eseguite da star troppo inoltrate nella mezza età. Fuoco giovane, passione giovane, giocosità giovane. Altrimenti è ridicolo, solo ridicolo».

L'approccio di Eisenstein è invece tutto cinematografico, e tutto intellettuale, e quindi indiretto, ma approda, affascinante coincidenza, alla stessa conclusione. Pensando naturalmente a Puskhin, Eisenstein dedica il suo libro a Salieri, il povero puskhiniano Salieri. Che se ne è della musica come un cadavere... Cosa terribile. Come un cadavere. Inerte, spenta, senza moto e senza vita. E questo perché non c'era ancora... il cinema, quest'arte unica che consente l'apprendimento e lo studio della propria algebra e della propria geometria senza, per questo, rinunciare alla vita, mortificare le risonanze, fare dell'arte un cadavere immobile; il cinema che, senza smarrire il dinamismo e la mozartiana gioia di vivere, consente lo studio del calcolo integrale e differenziale di cui l'arte non può più fare a meno... Ecco perché, dedicata alla tragica memoria di Salieri, il ricercatore, questa raccolta di saggi è dedicata al tempo stesso alla memoria della vitale spontaneità di Mozart».



Una scena del film «Amadeus» di Milos Forman



ITALIA RADIO
ItaliaRadio
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio:

- per acquistare un pezzo della tua radio
- per aiutare a dare un "segnale" sempre più forte
- per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- per entrare di diritto nel "Circolo della Radio"

Perché entrare nel Circolo della Radio:

- per essere tra "quelli di ItaliaRadio"
- per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- per essere in sintonia con il mondo
- per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

Come fare:

- Coop Soci: quota minima L.50.000
- Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza dei Gesù, 47 - 00186 Roma.